

il peggio del peggio tra pandemia, guerra e carestia

Malattie infettive

Arnaldo Benini

Il termine peste, dal latino *pestis*, deriva dalla radice di *peius* per indicare il peggio del peggio. Nelle culture greco-latine peste non indicava una malattia, ma epidemie e pandemie con alta mortalità di uomini e animali. La «grande peste» del 429-430 a.C. descritta da Tucidide (che ne fu affetto) fu probabilmente una pandemia di tifo. Lucrezio, nel *De rerum natura*, la descrive come «una violenta infezione che sparge fra le stirpi degli uomini e i branchi degli animali una funesta strage». (VI,1092-1094).

Charles Kenny non è storico o medico. È un economista, ed usa il termine peste nel senso antico. Parla, oltre che della peste bubbonica, di malaria, colera, morbillo, vaiolo, difterite, poliomielite, SARS, AIDS, Ebola ed altre malattie, alcune delle quali fecero temere l'estinzione dell'umanità. La «peste di Giustiniano», ad esempio, scoppiata a metà del VI secolo d.C. imperversò in modo inter-mittente nell'impero bizantino per quasi due secoli (*Byzantion* 49,5-20,1979).

Il libro di Kenny non è tanto la storia delle malattie infettive che, nel corso di due millenni, si sono ripetute più o meno nello stesso modo, quanto la disamina, molto ben riuscita, dei loro effetti sulle società. La triste vicenda del Covid-19 dimostra che ancora oggi non le si prende sul serio. Nel libro *Spillover* del 2012 David Quammen anticipò la pandemia di Covid-19: era prevedibile, ma non si fece nulla se non irridere gli uccelli del malaugurio. Il curato della Chiesa anglicana Thomas Robert Maltus nel *Saggio sul principio di popolazione*, del 1798, di cui s'occupa a fondo Kenny per confutarlo, spiegò un'inesorabile legge demografica. Quando le condizioni di vita migliorano, cresce la disponibilità alimentare. La popolazione aumenta fino a rendere insufficiente il cibo: da qui carestie, malattie e guerre che eliminano la popolazione in eccesso. E il ciclo riprende.

La realtà è stata ed è molto più complessa. Epidemie e pandemie hanno ucciso più gente di carestie e guerre. L'influenza spagnola del 1918-1921, ad esempio, uccise circa cento milioni del miliardo e settecento milioni di persone che allora il mondo contava, sei volte più della Grande guerra. Non si sapeva come curarla, e cessò probabilmente per mutazioni genetiche non virulente. L'intensità delle malattie era

ed è determinata dall'aumento delle popolazioni urbane, cresciute per l'industrializzazione, il benessere e la globalizzazione.

L'affollamento nelle città, fino a metà dell'800 in condizioni igieniche orribili (anche a Londra, di cui Kenny parla come esempio delle altre) facilitava la diffusione dei contagi fino ad autentiche stragi. Esploratori, soldati, agricoltori e missionari europei si portarono appresso, nei paesi che andavano ad occupare, malattie che decimavano gli aborigeni. L'evoluzione sociale è stata la concausa di disastri sanitari epocali, che Kenny descrive con maestria. L'agricoltura, tappa della civilizzazione, portò molta gente a vivere assieme e a convivere con animali.

La prima descrizione della conseguenza della condizione sociale dell'agricoltura si trova nella Bibbia (Esodo 9-11), con stragi di bestiame, invasioni di rane, mosche, zanzare e cavallette, morte di neonati, pustole ed ulcere in tutto il corpo e morti atroci. La densità della popolazione ha condizionato anche la pandemia di Covid-19: Londra e New York, ad esempio, due delle città più benestanti del mondo, sono state colpite presto e molto duramente.

A New York una delle ragioni dell'alta mortalità è stata la scarsità di respiratori negli ospedali, a conferma di quanto natura e cultura (in questo caso, scarsa cultura politica) s'intreccino nel destino dell'umanità. Oggi, in seguito a misure igieniche, a vaccinazioni e medicine, le malattie infettive non sono più la prima causa di morte. È un grande risultato, di cui Kenny traccia la storia, ma, s'è visto col Covid-19 quanto poco sia stabile. Gli antibiotici hanno salvato e salvano la vita a miliardi di persone, ma se continua il loro demenziale uso attuale, ammonisce Kenny, si prevede che entro una quindicina d'anni si tornerà ad un'inimmaginabile era preantibiotica per la resistenza dei batteri. Il pericolo è reale e gravissimo, ma si è fatto ben poco per contrastarlo.

ajb@bluewin.ch

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La danza della peste. Storia dell'umanità attraverso

le malattie infettive

Charles Kenny

Bollati Boringhieri,

pagg. 272, € 24